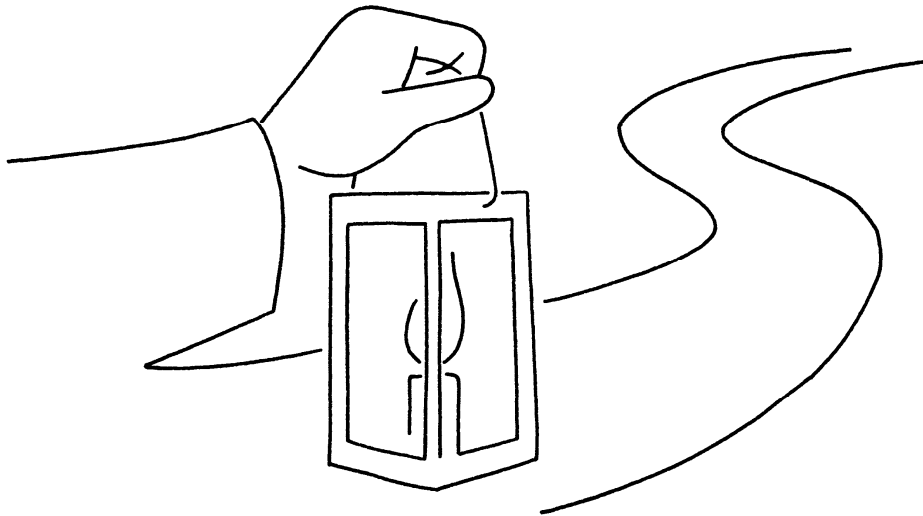


9° settimana tempo ordinario

3 – 9 giugno 2018

Sete di Parola

Vangelo del giorno,
Commento e preghiera



Domenica 3 giugno 2018

CORPUS DOMINI - Anno B

+ Dal Vangelo secondo Marco

14,12-16.22-26

Questo è il mio corpo. Questo è il mio Sangue.

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi».

I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Fr. Massimo Rossi)

Di quanto Spirito abbiamo bisogno per potere capire che Dio è comunione?

Di quanto Spirito abbiamo bisogno per smetterla di litiga e imitare la Trinità?

Di quanto Spirito abbiamo bisogno per superare questo momento tragico, lo spettacolo che diamo al mondo di un gruppo di discepoli che si fanno la guerra, che imitano i corvi invece di invocare la colomba?

Scenda il fuoco e ci purifichi, ci sostenga, ci incoraggi.

Il mite Pietro chiede di uscire dalla Babele a partire da chi gli sta attorno e ha assorbito la logica del mondo. Anche noi siamo chiamati a convertire nostro cuore, a far diventare le nostre comunità l'anti-babele, il pallido riflesso della Trinità.

Difficile, lo so, non ditelo a me.

Dio ci dona l'esempio, facendosi pane.

E ogni comunità, ogni domenica, si stringe a lui e ripete, come il popolo dell'alleanza: quanto il Signore ha detto noi lo faremo.

La stanza

"Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?".

Sta per essere arrestato e ucciso il Maestro.

I suoi non lo sanno, non se ne accorgono, sono troppo concentrati su loro stessi e sui loro limiti per vedere ciò che sta per succedere.

Gesù, invece, ha ormai piena consapevolezza che tutto volge al termine, che sta per compiere il dono più grande, il dono della sua stessa vita.

Servirà? Capirà, l'uomo, che Dio lo ama liberamente, senza condizioni? Saprà l'uomo, infine, arrendersi all'evidenza di un Dio donato?

Si avvicina la Pasqua: Gesù sa che non riuscirà a celebrarla con i discepoli. Decide di anticiparla, chiede ospitalità ad uno sconosciuto, in quella stanza al primo piano, sul monte Sion che sovrasta la città, di fronte al Tempio, Gesù sta per dare l'addio ai suoi discepoli, facendo loro il regalo più grande: la sua presenza eterna. "Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?".

Partecipi

Non sappiamo neppure il nome del tale il cui servo sceso ad attingere acqua incrocia in città i discepoli del Nazareno che lo seguono per chiedere al proprietario una stanza per celebrare la Pasqua.

Gesù, però, considera sua quella stanza.

Sua, perché vi resterà per sempre.

Sua, perché chi accoglie il Maestro, anche senza saperlo, anche senza consapevolezza, si vede trasformare la vita.

Proprio come accade nelle nostre spente assemblee domenicali.

Tiepidezze

Dio, il misericordioso, mi ha dato molte gioie nella vita. Una di queste è il potere conoscere molte comunità, sparse nei quattro angoli dell'Italia, e di pregare con loro. Ho partecipato ad

assemblee di comunità vivaci, coraggiose, a veglie di preghiera intense, a messe piene di gioia e di emozione.

Raramente.

Più spesso, partecipo a delle messe fiacche, tiepide, distratte, spente, esasperanti.

Quante volte incontro degli amici che, avvicinati al Signore, convertiti alla e dalla Parola, faticano a nutrire la propria spiritualità in grandi città piene di chiese e povere di fede!

Quante volte, io stesso, in vacanza, ho partecipato con dolore e insofferenza a celebrazioni raffazzonate, frettolose, senza preghiera!

Gesù, però, sceglie di fare "sue" anche quelle stanze.

Non ha la puzza sotto il naso, il Signore, si adatta.

Ha voluto con sé, nel momento più faticoso della sua vita, i suoi dodici poveri apostoli.

Poveri e fragili come noi, instabili e lunatici come noi.

"Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?".

Conversioni

Partecipiamo con costanza e forza alle nostre celebrazioni, anche se sbiadite.

Se possibile, mettiamoci in gioco per cambiarle, per renderle più gioiose, accoglienti, oranti.

Addobbiamola, la stanza alta, rendiamola accogliente al meglio delle nostre forze e delle nostre possibilità.

Ma se ciò non è possibile, pazienza. Se si adatta Gesù, noi non ci adatteremo?

Viviamo tempi difficili, tempi in cui la fede è messa a dura prova.

Penso al dolore di tanti sacerdoti che si ritrovano a donare la loro intera vita per annunciare il vangelo e si ritrovano a fare i funzionari davanti a comunità pagane nei fatti, se non nelle abitudini!

Oggi celebriamo il Mistero della presenza reale, concreta, attuale, salvifica di Cristo nell'Eucaristia: il Rabbì si rende accessibile, incontrabile, si fa pane del cammino, diventa cibo per l'uomo stremato.

Rabbrividisco di fronte alla poca fede mia e delle nostre comunità.

Poca fede

Il problema è semplice: la nostra fede è poca, ridotta al lumicino. E allora la Messa è peso, fatica, incomprensione.

Ma se crediamo che il Maestro è presente, al di là della povertà del luogo e delle persone, tutto cambia.

L'Eucaristia diventa il centro della settimana, la Parola celebrata ritornerà in mente durante il lavoro e lo studio.

Da quel pane donato, ripartiamo.

Perché la "sua" stanza torni ad essere addobbata.

PER LA PREGHIERA

(Tantum ergo)

*Un così gran Sacramento, dunque,
adoriamo consapevolmente;
ceda la vecchia Legge
al nuovo sacrificio.
Supplisca la fede
al difetto dei sensi.*

*Al Padre e al Figlio
lode e giubilo,
salute, potenza,
benedizione.*

*A Colui che procede da ambedue,
pari gloria e onore sia.*

Lunedì 4 giugno 2018

s. Quirino

+ Dal Vangelo secondo Marco

12,1-12

Presero il figlio amato, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

In quel tempo, Gesù si mise a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti, agli scribi e agli anziani]: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a

mani vuote. Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. Ne mandò un altro, e questo lo uccisero; poi molti altri: alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma quei contadini dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra". Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. Non avete letto questa Scrittura: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"?». E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. Lo lasciarono e se ne andarono.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Casa di preghiera San Biagio)

Questa pericope si colloca nel Vangelo di Marco al termine di una parabola molto forte: quella dei vignaioli che vivono fino in fondo la loro disonestà non solo ingannando il padrone, ma uccidendogli prima i servi e poi il "Figlio prediletto".

L'evangelista dice che Gesù chiaramente la rivolse "ai sommi sacerdoti, agli scribi e agli anziani del popolo" cioè al 'fior fiore' dei grandi e potenti di quel tempo. È fortemente drammatica la parabola. I disonesti vignaioli assassini ricevono il meritato castigo dal Padrone della vigna, ma la parabola si conclude con una parola scritturistica che Gesù evoca quasi a voler confermare con forza la verità vincente, con una scena viva di Gesù che è lì, esperto costruttore di case scarta le pietre che non danno affidamento di saldezza e sceglie quella giusta per farne la testata d'angolo. E, guarda un po'! è proprio quella che l'incompetenza e la stoltezza degli pseudo costruttori hanno scartato! È quasi un'altra parabola a conclusione di quella dei cattivi vignaioli. Ma i Capi così acerrimi oppositori di Gesù, monteranno ulteriormente in collera contro di Lui che con tanta franchezza ha parlato loro. Noi apprezziamo con gioia l'insegnamento. Sì, la pietra testata d'angolo, sei Tu stesso, Gesù. Su di Te, che il Padre ha mandato, sulla Tua PAROLA, letta e pregata ogni giorno, noi costruiamo la casa della nostra

vita. Ci sarà chi, in un modo o nell'altro, ci osteggerà, ma la paura detta ancora legge negli ambienti in cui si vorrebbe eliminare Te e il tuo Vangelo. Così, come Tu hai potuto prendere il largo, anche noi - sereni - costruiamo la casa delle nostre giornate con Te e sul Tuo Vangelo. Grazie, Signore Gesù.

PER LA PREGHIERA

(don Primo Mazzolari)

Cristo, oggi sono in cerca di pane,
il mio pane quotidiano,
quello che serve per la fame di oggi,
per passare di là oggi,
per avere la forza di remare
sotto la tempesta di oggi.
Il pane che non ha profumo se non di sudore,
il pane che non ha gusto, se non di vita,
il pane che fa stare in piedi,
che serve a camminare,
a remare, a vangare,
a combattere con fede, a morire in pace.
..."in principio era la Parola"
e la parola è il pane quotidiano
per ogni uomo che viene al mondo.

Martedì 5 giugno 2018

s. Bonifacio

+ Dal Vangelo secondo Marco

12,13-17

Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio.

In quel tempo, mandarono da Gesù alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?». Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli rispo-

sero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Monaci Benedettini Silvestrini)

La prima lettura di oggi ci presenta ancora la storia di Tobi. Egli vive nella sua cecità che accetta con animo forte e fiducioso. Questo non gli impedisce di mostrarsi a volte inopportuno con la moglie Anna che deve andare a lavorare fuori casa per tirar avanti la famiglia. Le è stato regalato un capretto. Tobi rimane sospettoso: pensa che sia stato rubato. Chiede insistentemente alla moglie di restituirlo al padrone... Lei indispettita dai sospetti infondati del marito, lo rimprovera aspramente rinfacciandogli l'inutilità delle sue opere buone, dal momento che il Signore ha permesso che fosse ridotto alla cecità. Sospetti, indelicatezze non primi né ultimi nella vita coniugale... Maggior fiducia e comprensione nelle relazioni reciproche non nocerebbero per la concordia dei coniugi di ieri, di oggi e di domani. Nel Vangelo invece leggiamo ancora una volta il contegno astuto dei nemici del Signore: È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Gesù comprende l'inganno e si fa mostrare una moneta. "Di chi è questa immagine e l'iscrizione?", domanda. –"Di Cesare", rispondono. E Gesù pronuncia quella sentenza diventata proverbiale: "Rendete a Cesare ciò che di Cesare e a Dio ciò che è di Dio". Egli ci insegna così a contribuire allo sviluppo della società civile con il nostro apporto personale senza pretendere che altri paghino per noi, d'altra parte però di riconoscendoci creature di Dio e quindi debtrici a lui del dono della vita e della grazia, di riservare a Lui e Lui solo l'adorazione, la lode, il ringraziamento per quello che siamo e abbiamo.

PER LA PREGHIERA

(Pierfortunato Raimondo)

Sono cristiano, mio Dio, nel nome del Padre,
Insegnami a rendere evidente
il suo abbraccio nel mio:
gratuito, creativo,
appassionato e sempre vivo.

Sono cristiano, mio Dio,
nel nome del Figlio.
Insegnami a rendere trasparente
il suo volto nel mio: accogliente,
energico, meravigliato, positivo.
Sono cristiano, mio Dio,
nel nome del Santo Spirito.
Insegnami a rendere presente
il suo respiro nel mio:
leggero, giocoso, potente, infinito.
Sono cristiano, mio Dio, nel nome della Trinità.
Insegnami a rendere concreto
il suo Amore nel mio: incapace di Essere
senza vivere la comunione di almeno tre Persone.

Mercoledì 6 giugno 2018

s. Norberto

+ Dal Vangelo secondo Marco

12,18-27

Non è Dio dei morti, ma dei viventi!

In quel tempo, vennero da Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e lo interrogavano dicendo: «Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, se muore il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie, morì e non lasciò discendenza. Allora la prese il secondo e morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, quando risorgeranno, di quale di loro sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Rispose loro Gesù: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: "Io sono il

Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe"? Non è Dio dei morti, ma dei viventi! Voi siete in grave errore».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Ancora una polemica, ancora un dibattito. Quanto siamo rissosi, sempre, anche per le cose di Dio! Già siamo un popolo litigioso, ma nella Chiesa riusciamo a fare anche di peggio! Conservatori contro progressisti, movimenti contro associazioni, tifosi del parroco di prima contro tifosi dell'attuale... Il vangelo è percorso da inutili polemiche religiose, da infiniti dibattiti che non conducono da nessuna parte come succede, a volte, durante le nostre riunioni ecclesiali. Oggi la discussione verte sulla fede nella resurrezione: il caso paradossale della vedova ammazza mariti serve a negare la sopravvivenza dell'anima. La puntuale risposta di Gesù (ma quanta pazienza ha?) dimostra due cose: che egli crede nella resurrezione dai morti e che conosce benissimo la Scrittura. La sua citazione biblica, infatti, è opportuna e geniale: se Dio si presenta a Mosè come il Dio dei padri, defunti da parecchio tempo! significa che sono ancora vivi in lui. Anche noi, oggi, come Gesù, il primo fra i risorti, professiamo la nostra fede nella resurrezione con chiarezza e senza esitazioni e viviamo alla luce del Dio dei viventi.

PER LA PREGHIERA

(Mons. Claudio Civetti)

La nostra casa, Signore, sia salda,
perché fondata su di te, che sei la roccia;
luminosa, perché illuminata da te,
che sei la luce;
serena perché guardata da te,
che sei la gioia;
silente, perché governata da te,
che sei la pace;
ospitale, perché abitata da te,
che sei l'amore.
Nessuno, Signore, venga alla nostra casa
senza esservi accolto;
nessuno, vi pianga
senza essersi consolato;

nessuno vi ritorni
senza ritrovarti nella preghiera,
nell'amore e nella pace.

Giovedì 7 giugno 2018

s. Roberto

+ Dal Vangelo secondo Marco

12,28-34

Non c'è altro comandamento più grande di questi.

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici».

Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Mons. Vincenzo Paglia)

Uno scriba si avvicina a Gesù e gli chiede qual è il primo dei comandamenti. In genere lo scriba è un buon conoscitore della Legge; questi tuttavia si avvicina al Maestro non per metterlo alla prova, bensì per apprendere da lui questo importante insegnamento. Aveva ragione: nessuno può essere maestro a se stesso. Tutti abbiamo bisogno di continuare a chiedere al Signore il senso profondo delle Scritture per la nostra vita. E Gesù risponde che il "primo comandamento" è duplice: amare Dio e amare il prossimo. Sono due amori inscindibili; anzi, formano un solo amore, una cosa sola. Scrive l'apostolo Giovanni: "Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1Gv 4, 20). Gesù che ha amato Dio so-

pra ogni cosa, più della sua stessa vita, e che ugualmente ha amato gli uomini sopra ogni cosa, più della sua stessa vita, ci offre l'esempio più alto del "primo" comandamento. Quello scriba, soddisfatto della risposta di Gesù, si sentì dire che non era lontano dal regno di Dio. Molto di più che a quello scriba è stato dato a noi. Apprendiamo da lui almeno la sua disponibilità a chiedere e la sua prontezza a ricevere.

PER LA PREGHIERA

(Sant'Ambrogio)

Questo è il vero giorno di Dio,
radioso di santa luce
nel quale il sangue divino
lavò i turpi peccati del mondo,
ridando fiducia ai peccatori,
illuminando la vista dei ciechi.
Chi non libera dal grave timore
l'assoluzione del ladrone
il quale, con un breve atto di fede conquistò Gesù,
mutando la croce in premio, e, con celere passo,
precedette i giusti nel regno di Dio?
Persino gli angeli rimangono stupiti
davanti a quest'opera,
osservando il supplizio del corpo
e vedendo il peccatore,
con la sua adesione a Cristo,
conquistare la vita beata.

Venerdì 8 giugno 2018

SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

19,31- 37

Uno dei soldati gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.

Era il giorno della Parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifis-

si insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Eremo San Biagio)

Questa festa è la celebrazione dell'Amore Trinitario rivelato da Gesù nel modo più profondo e sconvolgente nella sua passione e morte: Amore torturato, sacrificato volutamente, per amore nostro; Amore misterioso, divino che va oltre la morte per lasciarsi come agape perenne, dono di Spirito Santo per i suoi, per la Chiesa.

Per San Giovanni questo semplice segno del colpire il fianco con la lancia riassume tutto l'evento pasquale: sangue ed acqua che sgorgano dal costato di Cristo sono segni della fecondità soprannaturale del suo sacrificio per noi. Gesù è diventato l'Acqua viva per l'uomo nel battesimo, con il dono dello Spirito Santo, che disseta ogni sete dell'uomo, aprendolo alla possibilità di comunione con il Padre. Gesù diventa guida e compagno di strada per noi, dando il suo Corpo e il suo Sangue nell'Eucaristia, memoriale perenne della sua morte/risurrezione. Davanti ad un Amore così sconfinato si può solo adorare!

Nella mia pausa contemplativa, oggi, dimoro nel cuore, in silenzio, per adorare il Signore che mi ha amato così tanto e continua a starmi vicino.

Signore Gesù, aiutami a comprendere e ad entrare sempre di più nel mistero del tuo amore per me. Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

PER LA PREGHIERA

(Efrem il Siro)

Il corpo di Cristo è stato mischiato con i nostri corpi, anche il suo Sangue è stato versato nelle nostre vene, la sua voce è nelle nostre orecchie, il suo splendore nei nostri occhi...

Nella sua compassione, tutto di lui è stato mescolato con tutto di noi.

Sabato 9 giugno 2015

CUORE IMMACOLATO DELLA BEATA VERGINE MARIA

+ Dal Vangelo secondo Luca

2,41-51

Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo.

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore...

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Movimento Apostolico)

Gesù è il vero Maestro e tutti devono andare alla sua scuola. Anche la Madre sua deve divenire sua discepola. Da Lui deve apprendere come si guarda perennemente verso la croce. Con divina pedagogia, con celeste sapienza, con ogni spirituale intelligenza già fin dall'età di dodici anni, Gesù sale in cattedra e inizia prima di ogni altra persona a dare i giusti, veri, santi insegnamenti alla Madre sua. Cosa deve imparare la Vergine Maria dal suo divin Figlio? Lei dovrà domani offrire al Padre proprio il suo divin Figlio. Lo dovrà offrire da crocifisso, sul

Gòlgota. Lei dovrà essere infinitamente più che Abramo, più che Isacco, più che Giacobbe, più che Mosè ed ogni altro profeta e giusto dell'Antico Testamento. Lei dovrà offrire il suo divin Figlio al Padre con coscienza santissima, con volontà liberrissima, con cuore purissimo, con sentimenti in tutto conformi alla volontà del Padre celeste. A questa grande offerta ci si deve preparare. Di certo non ci si può preparare da soli. Occorre che vi sia un maestro di altissime qualità morali e spirituali. Necessitiamo di un vero professore nello Spirito Santo. Questo compito spetta al Figlio dell'Altissimo. Nessuno più di lui potrà svolgere con frutto questo ministero di educazione alla croce. La prima lezione Gesù la dona a dodici anni. Si ferma a Gerusalemme senza nulla dire né a Giuseppe e né a Maria. Essi fanno una giornata di cammino, pensando l'una che Gesù fosse con l'altro e viceversa. Quando la sera la famiglia si raccoglie, si nota l'assenza di Gesù. Si riparte. Si torna a Gerusalemme. Gesù è nella casa del Padre suo che sta tenendo una lezione di saggezza divina, non umana, ai grandi dottori.

Lui è il Dottore che illumina ogni dottrina. Da questo istante, dal momento del suo ingresso nel tempio, viene dichiarata non vera ogni altra dottrina che non sia conforme al suo insegnamento. Questa è la verità di questo permanere di Gesù in Gerusalemme per volontà del Padre. Lui è costituito da Dio il solo Dottore, il solo Maestro, il solo Professore, il solo Scriba del Padre. Tutti gli altri devono respirare della sua verità, sapienza, dottrina, scienza, se vogliono parlare del vero Dio. Altrimenti o parleranno di un Dio che è stato, oppure diranno solo falsità e menzogne sul Dio che è oggi.

La Vergine Maria accenna ad una parola di richiesta di una qualche spiegazione. Vorrebbe conoscere le ragioni del suo rimanere in Gerusalemme. Gesù è fulmineo nella risposta. Lui deve occuparsi delle cose del Padre suo. Sua Madre non può ignorare queste cose. Deve tenerle fisse nel cuore. Non oggi. Sempre. Per sempre. Mai dovrà dimenticarle. Per questo Lui è venuto per insegnare le cose del Padre, per fare la volontà del Padre. Anche Maria deve imparare da Gesù come si fa la volontà del Padre, perché domani dovrà Lei stessa offrire Cristo al Padre sul monte del Calvario. Chi è allora la Vergine Maria? È colei che sempre deve offrire Cristo al Padre, gliene deve fa-

re dono. Oggi aiutandolo perché viva di totale libertà. Domani non ostacolando nel dono del Vangelo. Infine conducendolo alla croce e offrendolo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci ad amare la croce.

PER LA PREGHIERA

Cuore Immacolato di Maria,
Modello perfetto di santità, prendici, trasformaci a tua immagine.

Purifica e libera il nostro cuore da ogni ostacolo alla santità.
che, liberato da noi stessi e da ogni altra seduzione,
Tu ci possa rendere ricchi di Te, delle virtù del Tuo Cuore Immacolato.

E guidaci a quella intimità divina che Tu solo conosci,
e che sola può colmare l'immenso bisogno d'amore
e di unione che Dio ci ha messo nel cuore.

Attendiamo da Te, con fiducia, questa grazia di santità...

e affidiamo il nostro destino eterno al Tuo Cuore Immacolato.
Amen.